

L'INTERVISTA
di GIULIANO FOSCHINI

Colosimo “Su politica e clan dai partiti troppe omissioni Delmastro? Deve spiegare”

Non nascondere la polvere sotto il tappeto». Chiara Colosimo è la presidente della commissione Antimafia. È una dirigente di Fratelli d'Italia, da sempre vicinissima alla premier Giorgia Meloni, e – raccontano, anche se lei smentisce – avrebbe seguito nel «gabinetto di guerra» la vicenda di Andrea Delmastro e della società con la figlia del prestanome dei Senese, che ha portato alle dimissioni da sottosegretario l'avvocato della presidente del Consiglio. Non un dettaglio. Ieri la commissione Antimafia – mentre è tornata a occuparsi dell'inchiesta mafia-appalti legata alle stragi – ha deciso di aprire un dossier sui rapporti tra criminalità organizzata e politica, come la premier aveva chiesto. «Avevano detto che volevamo allargare la questione per non occuparci delle cose di casa nostra. E invece, per prima cosa, abbiamo deciso di convocare la procura di Roma e poi proprio Delmastro».

È successa una cosa grave, presidente.

«Non è una novità che la commissione si occupi di questi temi. La novità è che oggi si chiede un quadro complessivo, non il singolo caso. E a questa richiesta bisogna rispondere in modo corale, aprendo a un'indagine a 360 gradi su tutto ciò che negli ultimi anni ha riguardato le infiltrazioni nelle istituzioni».

Non crede si parli troppo poco di mafia?

«Vero. La politica è stata afona e ogni volta che si solleva il tema si viene accusati di essere manettari o di fare polemica. Ma oggi non si può più far finta di nulla. Proprio perché non c'è più la mafia stragista, c'è una mafia che si infiltra, che lavora in modo diverso. E in alcuni territori parlare di infiltrazione è persino un termine morbido, perché siamo oltre. Ci sono Comuni che sono di fatto amministrati dai clan e questo è evidente per chi legge le carte delle indagini. Eppure, quando stiliamo gli elenchi degli

Parla la presidente FdI della commissione Antimafia
“Non nascondere la polvere sotto il tappeto, anche a casa nostra”



➔ **Andrea Delmastro, 49 anni, era sottosegretario alla Giustizia fino alle dimissioni del 24 marzo 2026**



➔ **Giachino Amico è stato uomo di fiducia dei Senese, iscritto a FdI e, dopo l'arresto, collaboratore di giustizia**



SAVERIO DE GIGLIO/IMAGOECONOMICA

impresentabili a ogni elezione, si arrabbiano tutti con i partiti che dicono: “Non lo sapevamo”. Allora la domanda è: com'è possibile che, se le trovo io, non le trovino gli amministratori di quel territorio? A volte basta davvero una ricerca su Google per avere un quadro. E questo ti dice che c'è una noncuranza del fenomeno impressionante».

Una ricerca su Google, presidente, sarebbe bastata anche a Delmastro.

«È vero. E, da presidente della Commissione – e non come compagna di partito – glielo chiederò: perché non ha fatto almeno le verifiche che andavano fatte? Intendiamoci: Andrea non è stato nemmeno indagato, ma parliamo – non solo in questo caso – di politica. Il “non lo sapevo” non può più essere una giustificazione. La politica deve porsi delle domande anche prima che

arrivino i magistrati. Nessuno chiede di conoscere le indagini in corso, ma almeno avere il polso del territorio sì. Significa sapere chi hai davanti, da dove arriva, chi te lo manda. Questo è il minimo della responsabilità politica».

Non sapevate nemmeno chi fosse Giachino Amico, uomo dei Senese, entrato in Parlamento invitato da Fratelli d'Italia.

«Guardate, io sono molto netta: dobbiamo essere più duri degli altri. Ora, non è che si può chiedere la carta di identità a chi ti chiede un selfie ma devi sapere chi frequenti e chi fai entrare nel partito. Siamo una generazione che si richiama a Paolo Borsellino, lo abbiamo rivendicato tante volte e quindi non possiamo permetterci leggerezze. Se i nostri dirigenti hanno sbagliato, devono fare mea culpa, perché non è nelle nostre corde e non ce lo possiamo consentire. Però mi aspetto lo

stesso atteggiamento da tutti i partiti. Se devo fare un'analisi, vedo che troppo spesso tutti si occupano dei casi che riguardano gli altri e non dei propri. E questo non fa bene alle istituzioni, perché mina la credibilità del lavoro che si fa. Succede che l'antimafia si indebolisce. È su questo che casca l'antimafia: sul fatto che la fai solo quando non ti riguarda. Invece deve valere sempre. L'antimafia o la fai sempre oppure non la fai».

Dopo il referendum, Fratelli d'Italia è entrato in forte contrasto con la magistratura.

«E questo mi dispiace. Dobbiamo recuperare: il mondo in cui io sono cresciuta non farebbe mai la guerra ai magistrati. E infatti non la facciamo: il dibattito sul referendum ci stava, anche io ho appoggiato il sì; il confronto con posizioni ragionevoli per il no – penso a quella del procuratore nazionale antimafia Giovanni

“
L'ex sottosegretario non è nemmeno indagato ma il tema è la responsabilità politica. Gli chiederò perché non ha fatto nessuna verifica

“
Il mondo in cui io sono cresciuta non farebbe mai la guerra ai magistrati. Se i nostri dirigenti hanno sbagliato devono fare mea culpa

Melillo o al procuratore di Palermo Maurizio de Lucia – era fisiologico. Ma ora va recuperato il rapporto con tutti, nell'ottica della collaborazione tra poteri dello Stato. Serve alla lotta alla criminalità organizzata in un momento molto delicato».

Perché parla di momento delicato? C'è qualche trasformazione in corso?

«Abbiamo completamente tolto la mafia dalla narrazione pubblica. E così i ragazzi non ne conoscono più la ferocia, ma vedono soltanto il luccichio dei soldi. Questo sta creando una percezione distorta e pericolosa. La mafia oggi è più svelta, più furba, più avanti di noi anche nell'uso delle tecnologie e dei social. Sa comunicare, sa attrarre, e noi invece spesso non riusciamo nemmeno a raccontarla per quello che è. I partiti dovrebbero occuparsi di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Nordio, voli di Stato verso casa le opposizioni: “Chiarisca in aula”



➔ **Il ministro della Giustizia Carlo Nordio nel 2025 ha usato sei volte i voli di Stato, come rivelato da Repubblica**

Un'informativa urgente alla presidenza del Consiglio sull'utilizzo dei voli di Stato da parte del ministro Carlo Nordio. La richiesta è partita dal Pd con Debora Serracchiani, dopo che un articolo sul sito di Repubblica ha rivelato che nel 2025 il ministro della Giustizia ha utilizzato l'aereo “blu” sei volte: in quattro occasioni ha fatto scalo a Venezia, in una a Treviso e in un'altra a Catania. Già all'inizio del suo mandato il Guardasigilli era stato criticato dalle opposizioni per aver usato varie volte voli di Stato da o per Treviso, la sua città. Dopo la

polemica ha ridotto di molto quel tipo di viaggi. Ma ora emerge che lo scorso anno si è avvicinato a casa (a Venezia, quando non a Treviso) con un velivolo di Stato. «Quelle città potevano essere raggiunte anche con una certa comodità da aerei di linea», ha osservato Serracchiani in aula alla Camera. «I ministri devono essere autorizzati e l'autorizzazione viene concessa dalla presidenza del Consiglio. Per questo motivo, noi chiediamo un'informativa urgente. Riteniamo che quello del ministro non sia un gesto opportuno». Alla richiesta si sono uniti Avs con Devis Dori e i 5 Stelle con Alfonso Colucci.

IL VOTO

Scudo legale per Bartolozzi via libera della maggioranza



➔ **Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministero della Giustizia fino alle dimissioni del 24 marzo**

Via libera allo “scudo” per Giusi Bartolozzi. La Camera dice sì con 47 voti di scarto e le opposizioni tutte contro (Pd, M5s, Avs, con Azione e Iv) al ricorso in Consulta contro procura di Roma e Tribunale dei ministri per salvare la ex capa di gabinetto del ministero della Giustizia che, nell'ambito del caso Almasri, è stata rinviata a giudizio per false dichiarazioni ai pm. Il gip di Roma aveva appena fissato l'udienza al 17 settembre: ma il processo si allontana visto che la magistrata Bartolozzi avrà dal Csm l'ok per tornare, a breve, in Corte d'Appello di Roma. Mossa che

impone il trasferimento del caso a Perugia. «Serio errore stralciare la sua posizione: c'era la connessione con i ministri», è la tesi del meloniano Dario Iaia. Da sinistra attaccano. Il dem Gianassi: «Nuova pagina indecente del caso Almasri». Giachetti di Iv: «E ora la zarina, che ci ha fatto perdere il referendum, zitta zitta, torna nel “plotone d'esecuzione” per dilatare i tempi: alla faccia delle porte girevoli». E Dori di Avs: «La Corte boccerà l'assurda tesi. È un voto politico ed è un espediente per arrivare prima alla prescrizione. Una vergogna».

– CON.SA.